

La luce delle stelle non mi permetteva di vedere dove stavo mettendo i piedi e, anche se ormai erano diverse ore che camminavo nel buio più totale di quella macchia di alberi, i miei occhi faticavano ad abituarsi. Intorno a me, solo il silenzio di un vento gelido di mezzo autunno.

Un passo.

Stavo appoggiando il piede delicatamente per evitare di fare qualsiasi rumore. *È terra quella che sento sotto lo stivale? Sì, sembra terra!*, pensavo, mentre vi sistemavo il mio peso. Con immenso sollievo, sentii la sensazione del carro armato che affondava nel fango.

Un altro passo.

Un fruscio sommesso. *Sono tornata sull'erba, dannazione!*

Finii di affondare il piede.

Molteplici *crack*.

Dei legnetti secchi pensarono bene di rivelare la mia posizione.

Mi acquattai immediatamente e trattenni il fiato; intanto la mia mano correva alla pistola lanciarazzi di segnalazione sulla mia cintura.

Qualche secondo di attesa, terrorizzata.

Diventò un minuto, nella quale l'ansia cominciava a premere sui miei polmoni.

Rilascia l'aria molto lentamente e inspirai di nuovo.

Un fruscio nella vegetazione.

Mi girai in quella direzione, aprendo la clip della mia arma ed estraendola con un unico movimento. Rimasi in ascolto, pistola puntata, il sudore che cominciava a correre sulla mia fronte fino a solleticare le sopracciglia.

*Mi è sembrato di scorgere un'ombra passare di là! Maledetta ipermetropia... se solo avessi i miei occhiali...*

Un altro fruscio proveniente da davanti a me, seguito da un mormorio minaccioso.

*I camminatori*, pensai all'apice dello spavento. *I camminatori mi hanno trovata!*

Il panico ebbe il sopravvento e premetti il grilletto che, per qualche ragione non scattò.

Insistetti, ma era come bloccato. Guardai il corpo del lanciarazzi e scoprii che la sicura era ancora inserita.

Un lungo, oscuro lamento provenne da dietro di me. Sembrava lontano centinaia di metri, ma in cuor mio sapevo che l'orrenda creatura che lo stava emettendo avrebbe potuto coprire la distanza in pochi balzi. *Oh no, anche un gambelunghe.*

Dietro di me, a sinistra e davanti ero praticamente bloccata. L'unica soluzione era fuggire verso destra, così rinfoderai la pistola e corsi a perdifiato, quasi cieca dalle lacrime e dall'oscurità che mi stava avvolgendo come un manto di morte.

Dietro di me i mormorii cominciavano ad essere più numerosi, i lamenti più forti, promesse di un destino inevitabile.

Dovetti passare in mezzo a dei cespugli spinosi, sperando che questo avrebbe rallentato i *camminatori*, non troppo svegli e spesso con vesti lacere che si sarebbe potute impigliare.

Nell'uscire, mi scorticai una guancia. *Poco male, se sopravviverò, avrò una cicatrice che mi ricorderà un'altra storia!*

Corsi più veloce che potei per i primi ottanta, novanta passi, quando infine giunsi ad un piccolo casolare; sembrava la rimessa degli attrezzi di un giardiniere.

Mi diressi alla porta. *Chiusa, naturalmente.*

In pochi passi l'aggirai e notai che la finestra era socchiusa. *Forse posso trovare qualcosa di utile!*

Spalancai le ante e, nell'issarmi all'interno, dovetti fare attenzione ai vetri rotti. *Ah! Forse è stata già saccheggiata! Ma male che vada, posso aspettare che i camminatori passino oltre.*

Cercai di essere il più cauta possibile, richiudendomi la finestra e stando lontana dai frammenti che avrebbero potuto farmi localizzare di nuovo.

Mi sistemai in un angolo vuoto, lontano dalla poca luce stellare che filtrava dalla finestra in frantumi. Da quel poco che vedevo, erano rimasti solo cesoie telescopiche, rastrelli, qualche barattolo di diserbante e un piccola catasta di sacchi di fertilizzanti. *Poca roba e poco utile, scomoda e pesante.*

Mi permisi giusto un sorso d'acqua dalla borraccia e, una volta riagganciata allo zaino, estrassi di nuovo la pisola, levando stavolta la sicura, e mi preparai al peggio.

Dopo pochi minuti, sentii il lento trascinarsi dei *camminatori* ed i loro mugugni incomprensibili. Dovevano essere almeno una dozzina, a giudicare dal bailamme che facevano.

Puntai l'arma alla finestra, sperando di non doverla usare. Improvvisamente sentii alla mia sinistra il cigolio della maniglia. *Oh Madre Santa, hanno imparato ad aprire le porte!* Fortunatamente il loro cervello putrido non andava oltre e dopo qualche tentativo, l'essere desistette.

Ci vollero ancora diversi minuti prima che ricominciai a sentire il silenzio della notte, il mio respiro tornò ad essere finalmente normale.

Aspettai ancora qualche secondo per dare ai *camminatori* qualche metro di distanza da me. Sapevo che non avrei potuto passare la notte in quella rimessa: troppe cose potevano andare storte, là dentro. Mi avvicinai alla finestra e feci per scavalcare, quando improvvisamente sentii un tonfo proprio davanti a me.

Dall'atterraggio, si ersero pian piano i possenti arti inferiori di un *gambelunghe*. Il suo urlo bastò a scaraventarmi di nuovo all'interno, di nuovo col terrore alla gola e le lacrime agli occhi.

Strisciai all'indietro non sapendo cos'altro fare, e dalla catasta di attrezzi a bastone uscì un braccio putrido e una voce che mi afferrò, sussurrandomi: *"ora sei dei nostri..."*